

Povert  e adultit 

A cura di Giacomo Invernizzi

In questo scritto si cercher  di affrontare il rapporto che intercorre tra povert  e disagio adulto individuandone il nesso nel concetto di crisi dell'adultit .

Per fare questo   opportuno mostrare che i due concetti di povert  e disagio adulto o disagio grave (utilizzer  questi due termini come sinonimi) non vogliono indicare la stessa realt  ma due realt  che si intersecano. Infatti a livello fenomenologico esistono in realt  persone povere che seppur in difficult  non manifestano stati di disagio e contemporaneamente esistono persone in stato di disagio che non hanno mai avuto condizioni di povert .

Il concetto di povert 

Il concetto di povert  viene utilizzato per definire pi  realt  che non necessariamente hanno rapporto tra loro. Per cui   opportuno indicare l'ambito di significato che verr  preso in considerazione in questo scritto.

Il concetto di povert  viene utilizzato per indicare simultaneamente tre percorsi del pensiero e dell'agire umano. Il primo fa riferimento all'esperienza spirituale di povert  e si lega nella nostra cultura alla storia del cristianesimo. Il secondo fa riferimento alla cultura popolare e indica la condizione di alcuni soggetti detti poveri intendendo con questo una mancanza di strumenti personali (sinonimo di deficiente). Il terzo fa riferimento alla cultura sociale di questi ultimi due secoli ed   legato in modo particolare allo stato di diritto (Sarebbe interessante una analisi delle relazioni che uniscono questi tre dati di realt  soprattutto in riferimento agli atteggiamenti e ai servizi che producono, ma non   l'oggetto di questo scritto).

Il terzo ambito sar  quello preso in considerazione.

La nascita del fulcro che si svilupper  nella affermazione dei diritti che sanciranno la dignit  del soggetto pu  essere riscontrato nei principi affermati dalla Rivoluzione Francese.

I due secoli successivi vedranno in forme spesso drammatiche: lotte sociali, conflitti, progetti politici realizzarsi almeno nella forma del diritto l'affermazione dei principi che indicano le condizioni in cui il soggetto e la collettivit  a cui appartiene possono realizzare lo stato di adultit .

Vi   tuttavia la consapevolezza che a questa affermazione formale dei diritti non vi   corrispondenza nella realt  per una buona parte di paesi e per alcune fasce di popolazione di quei paesi in cui sembra vi sia una coincidenza tra affermazione dei diritti e condizione reale della popolazione. Tuttavia l'affermazione formale dei principi e una forte coscienza sociale permette in questi ultimi paesi, da una parte la nascita dello stato sociale e contemporaneamente la possibilit  di ricercare e individuare sacche di povert  avendo dei criteri di riferimento.

Ci  che da linearit  a questo processo che in realt  ha fasi altalenanti e unisce conquiste condivise ad altre realizzate con conflitti drammatici sono i concetti di sviluppo e di uguaglianza.

Al primo concetto   legato il pensiero che la possibilit  di realizzazione individuale sia fattibile qualora vengano realizzati tutti i diritti che il processo storico ha individuato e affermato. Il secondo afferma la pari dignit  degli individui rispetto ai diritti. Se il primo ha avuto momenti in cui si poteva avere la percezione di una possibile sua realizzazione rispetto al secondo vi   sempre stata la consapevolezza di un principio estendibile ai paesi occidentali o paesi ricchi. Infatti ci  che fa da

sfondo a tutto questo processo è il dato di fatto che la realizzazione dei diritti va di pari passo con il possesso e la distribuzione dei beni o risorse disponibili.

Gli anni 60/70 rappresentano il momento in cui i due momenti, quello di sviluppo come raggiungimento del più ampio patrimonio di diritto e di uguaglianza come condizione di realizzazione dei diritti raggiungono il vertice di consapevolezza e di condizioni di realizzazione. Tutto prima della loro spaccatura. Infatti negli anni 80 al concetto di uguaglianza si va via via sostituendo il concetto di libertà (Scarpellon). Non che il principio di libertà fosse in precedenza escluso ma veniva letto alla luce del principio di uguaglianza. Questo cambiamento sta alla base di fatti dove in modi diversi si è evidenziata la crisi del riferimento comunitario garantito dal principio di uguaglianza. Seppur agiti su piani diversi possono essere annoverati in questo cambiamento culturale situazioni come la crisi dei paesi dell'est, delle aggregazioni politiche e dell'associazionismo.

Infatti se prima la linearità dello sviluppo aveva come riferimento il raggiungimento di un traguardo definito come l'adulità del soggetto e la realizzazione di una comunità, ora con la sostituzione del concetto di libertà a quello di uguaglianza il primo si svincola da un criterio comunitario come metro di misura. In questo modo viene a mancare il riferimento di adulità come traguardo ideale di un processo individuale e sociale. Viene infatti a mancare un criterio che lo definiva. In questo modo lo sviluppo va solo in funzione della soggettività individuale o di gruppo in un processo che diviene funzionale per la soggettività e spesso distruttivo per la comunità. Non è più "visibile" un completamento della soggettività definito anche da criteri comunitari in cui è data alla soggettività la percezione della completezza e assegnati compiti di tutela e creatività rispetto alla comunità.

Se questo gioco ha trovato fino ad ora una distinzione tra soggettività forti definite dai paesi ricchi e soggettività deboli definite dai paesi poveri, il futuro rimane aperto a una competizione lotta/distruzione tra le stesse soggettività forti. Prospettiva di tutto ciò sarà una esclusione sempre maggiore di fasce di popolazione all'interno dei paesi ricchi in conseguenza di una esclusione alle risorse (qualcuno ha più diritto di altri) o alla impossibilità di accesso alle risorse (qualcuno ha meno competenze di altri).

Il disagio grave o disagio adulto

Quando una persona in stato di disagio grave si presenta a un servizio di accoglienza, la richiesta si esprime in una domanda di alloggio temporaneo necessario alla persona per recuperare gli strumenti, casa lavoro, che lo rimettano in condizione di operare in modo autonomo all'interno del tessuto sociale.

Qualsiasi operatore dopo aver provato più volte a dare risposte lineari rispetto alle esigenze espresse ha acquisito la consapevolezza che una tale risposta non risolve il problema ma rischia di allungare il tempo del percorso di emarginazione e peggiorare la situazione di disagio grave del soggetto.

In questo senso volendo definire il disagio grave lo stato del soggetto che si presenta in condizioni di deprivazione si vuole definire non uno stato di crisi passeggera del soggetto legata a una momentanea crisi del progetto individuale, a una forma depressiva legata a una crisi affettiva, a una mancanza momentanea dell'attività lavorativa o dell'abitazione, ma uno stato di crisi della personalità. Crisi della personalità non in senso psicanalitico ma con riferimento al criterio comunitario che definisce lo stato di adulità.

Infatti ciò che caratterizza la condizione di disagio grave o disagio adulto :

- è una forma di disorientamento generalizzato che assume a volte la forma della semplificazione del reale in forme di dipendenza

- è uno stato di sofferenza indifferenziato dove il soggetto percepisce una condizione di malessere ma è incapace di collocarla. Condizione di sofferenza che rende impossibile qualsiasi capacità di azione.

In definitiva si tratta di una patologia particolare che trova il suo specifico in una soggettività auto referenziata dove tutte le energie e le risorse del soggetto sono finalizzate a mantenere un fittizio stato di equilibrio interiore, con una conseguente incapacità di produrre energia e risorse per la comunità. In questo vortice di risucchio verso la soggettività, il rapporto con l'esterno diviene distruttivo nel senso che tutto viene utilizzato e diviene oggetto per lenire lo stato di disagio percepito dal soggetto.

Sembra quasi che la capacità di rimanersi in piedi in stato di equilibrio per agire (immagine simbolica per definire l'adulità), frutto di una conquista individuale conseguenza di un'imitazione esemplare degli altri vicini sia ora esposto in modo ambivalente o a un ergersi onnipotente della soggettività o a una regressione a uno stato di bisogno esterno che postula un intervento assistenziale.

In entrambi i casi non rimane spazio per la creazione di un dato sociale/culturale che sia altro dall'individuo.

Considerazioni finali

Si può in questo modo ipotizzare che il legame tra povertà e disagio adulto sia collocabile nell'analogo problema che si manifesta a livelli diversi: la crisi della dimensione comunitaria che si esprime a livello individuale come crisi dell'adulità. In conseguenza di questo si possono fare queste considerazioni:

1) per quanto riguarda il tendenziale aumento della povertà destinato ad aumentare come sopra evidenziato non è detto che il fenomeno del disagio adulto ne sia l'espressione più manifesta.

Segni di povertà, come privazione di diritti possono essere maggiormente ricercati in ambiti sociali che non hanno direttamente a che fare con il disagio adulto (es. disoccupazione, mancanza di strumenti informatici e linguistici per l'accesso ai beni, ecc.).

Rispetto al disagio adulto la povertà indica il trend in atto di una tendenziale esclusione di una parte della popolazione sempre più grande a beneficio di una minoranza che gestisce le risorse. Viceversa il disagio adulto rispetto alla povertà indica come questo trend può essere superato non solo intervenendo sull'espansione dell'economia ma su livelli che definiscano i limiti dell'economia

2) Quali interventi possono essere attivati nei confronti del disagio adulto?

Rispondere a questo interrogativo significa evidenziare che gli strumenti di lotta al percorso di esclusione/autodistruzione del soggetto sono i più variegati. Rimane tuttavia fondamentale, nell'intervento di aiuto alla persona in condizione di disagio, la finalità perseguita.

Questa si concretizza in un percorso di "ricostruzione" di un'anima politica (dal termine "polis").

Percepirsi depositari di un'adulità in cui un termine di riferimento rimane l'alterità/uguaglianza, significa collocare la soggettività in un ambito salutare.

3) Quanto sopraddetto non avrebbe significato se non fosse posto all'interno di una visione politica dello sviluppo.

Non ha infatti significato un percorso riabilitativo se non collocato in uno sfondo "educativo". E questo sfondo educativo accanto alle relazioni interpersonali è dato dai luoghi simbolici della convivenza che sono il frutto di un operare politico.

Concludendo si può affermare che la manifestazione del disagio adulto nella storia individuale, che si caratterizza negli stadi ultimi della sua evoluzione in una

condizione di autismo delirante è a livello analogico l'immagine dello sviluppo a cui è soggetta la nostra società.
Solamente il recupero della politica potrà ricollocare questo itinerario in un quadro di maggiore salute dell'anima.